

domenica

Terza pagina
Lo scandaloso Céline
delle «Bagatelle»

Autori vari, P. 19

8 marzo
Le madri
dell'Europa

Di Caro, Rigotti, Caraveo, P. 23

Scienza e filosofia
Una Tavola
piena di poesia

Vincenzo Barone, P. 25

Tempo liberato
Imprese epiche:
da Verona a Mosca
a bordo di una
vecchia Panda
degli anni Ottanta

Claudio Visentin, P. 30

BREVIARIO
di Gianfranco Ravasi
#Letteratura

«a filosofia sembra che si occupi solo della verità ma forse dice solo fantasie, e la letteratura sembra che si occupi solo di fantasie, ma forse dice solo la verità».

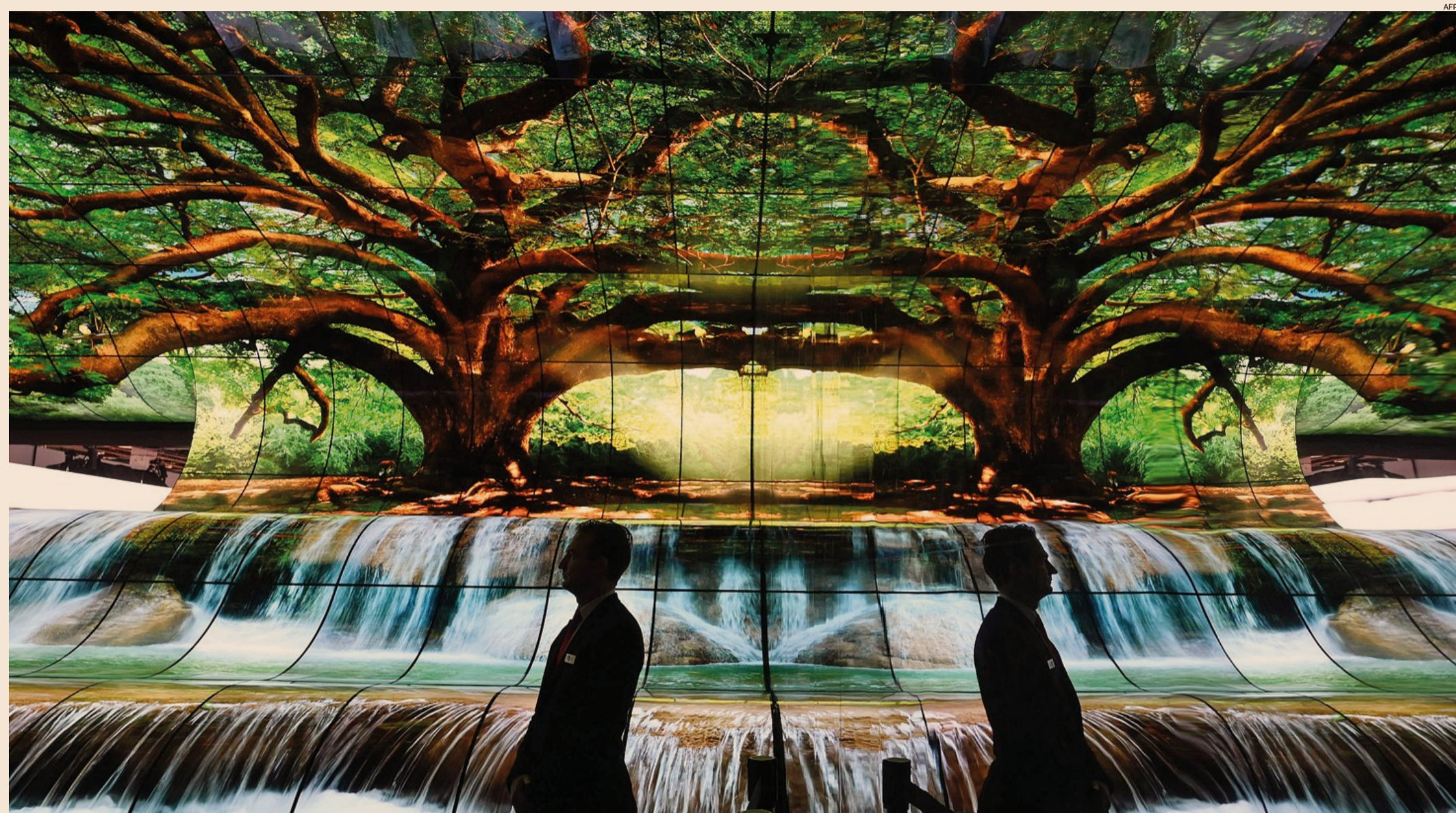
Morì nell'amata Lisbona nel 2012, divenuto ormai noto non tanto per le sue traduzioni e i suoi studi sull'enigmatico Pessoa, ma per il romanzo *Sostiene Pereira* (1993), portato sullo schermo dal regista Roberto Faenza nel 1995 col protagonista, il redattore culturale Pereira appunto, impersonato da Marcello Mastroianni.

Antonio Tabucchi mette in bocca al suo personaggio considerazioni

talora provocatorie come questa che ho citato. Esiste, infatti, il rischio che il pensare evapori in arabeschi di fumo, mentre la fantasia letteraria può sbocciare dalla realtà e diventare uno strumento efficace di verità. Nel romanzo di Tabucchi, però, si respira alla fine un'atmosfera pessimistica: spesso anche l'arte e la letteratura si sbriciolano davanti all'incombere del potere, del luogo comune, della moda dominante. È necessario, allora, avere anche in letteratura il coraggio della sapienza che va controcorrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE 3 Marzo
2019



IL LIBERTINO
CHE ANTICIPÒ
I «VIAGGI
STRAORDINARI»
DI JULES VERNE



«Icosameron»
vide la luce a
Praga nel 1788

Per la prima volta è tradotto integralmente in italiano "Icosameron" di Giacomo Casanova, romanzo che il libertino pubblicò a Praga in 5 volumi a proprie spese nel 1788, dopo aver incontrato Mozart alla prima del "Don Giovanni".

Tradotto da Serafino Balduzzi per l'editrice Luni, nella nostra lingua circolavano soltanto versioni parziali, tra cui quella del 1960, uscita da Lerici con il titolo "Edoardo ed Elisabetta"; comunque un'edizione integrale francese in 5 volumi fu stampata a Spoleto da Claudio Argentieri nel 1926. Il titolo dell'opera per esteso è: "Icosameron, ovvero Storia di Edoardo e di Elisabetta che passarono ottantuno anni presso i Megamirci abitanti indigeni del Protocosmo nell'interno del nostro globo"

Il romanzo procede in realtà attraverso progressive amplificazioni, digressioni, dibattiti di autorità, dilazioni, precisazioni dotte, trovate fantastiche presentate come conclusioni perfettamente razionali. Profezie e oracoli, conversazioni filosofiche e teologiche, guerre dei giganti, prigionieri liberati, viaggi, matrimoni, donazioni, fisica e ingegneria: dentro l'*Icosameron* c'è di tutto, governato da una logica che stupisce ripetutamente, quasi fosse in cinque romanzi di Jules Verne messi assieme. Lo si può leggere giornata per giornata, lasciandosi irretire dalla sequenza dei particolari sorprendenti e abbandonandosi alla ricerca della loro coerenza (come nella decima, dove alla propagazione dei serpenti seguono i seminari dei giganti, l'eccesso di cantante è imbrigliato dalla vigilanza, Edward diventa oculista e accetta la signoria di un feudo). Oppure lo si può aprire a caso, muovendosi poi in avanti e indietro senza, a tutta prima, capirne le ragioni e la direzione. Per esempio, quando, a pagina 340, si legge che «la religione megamica vieta di privare della vita qualunque essere, e ha la superstizione di non cavar sangue da alcun corpo», l'indagine deve muoversi a raggiera, percorrendo il racconto a cerchi concentrici, o a spirale.

L'utopia narrativa che Casanova costruisce per mezzo di tali strumenti è davvero strabiliante e l'*Icosameron* raggiunge d'un balzo le altre produzioni eccellenti del Secolo dei Lumi: tra le più celebri, il *Robinson Crusoe* di Defoe, i *Viaggi di Gulliver di Swift* (i megamirci hanno alcune caratteristiche in comune con gli houyhnhnm swiftiani), il *Candide* di Voltaire. Si tratta, naturalmente, di fantascienza. Ma rivolgendosi al Conte di Wallenstein Casanova scriveva: «chi può dire se in questo libro scrivo il vero o il falso? Si pensa d'inventare e invece è tutto vero; oppure si gabellano frottole che si credevano verità sacrosante... E voi, signor Conte, accettate il racconto a cura leggero, salvo che vi abbia l'aria di un maledetto imbroglione: qualunque cosa contenga di buono, non pretende a verità accertata. Vedetelo come la *Vita di Robinson Crusoe*, quel libro inglese che non documenta i fatti, ma si legge con tanto maggior piacere come romanzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ICOSAMERON OVVERO STORIA
DI EDUARDO ED ELIZABETH
GIACOMO CASANOVA

Luni Editrice (www.luneditrice.com),
Milano, pagg. 690, € 35

Grandi utopie. Tradotto per la prima volta integralmente dal francese l'«*Icosameron*», il romanzo dell'avventuriero veneziano che racconta il viaggio sotterraneo in un Eden governato da una logica strabiliante

Piero Boitani

Il mondo fantastico di Giacomo Casanova

Icosameron: cioè, "venti giornate". Giacomo Casanova - l'avventuriero, il seduttore, il libertino, il perpetuo fuggiasco, la spia - tenta la sfida estrema. Se uno dei padri della letteratura italiana, Giovanni Boccaccio, aveva composto una raccolta di novelle in "sole" dieci giornate, il *Decameron*; se Margherita di Navarra e Mascucio Salernitano non avevano osato andare oltre le sette e le cinque con l'*Heptameron* e il *Pentameron*, Casanova giungeva a venti. E non raccoglieva novelle, ma scriveva, sotto mentite spoglie e in francese, un romanzo vero e proprio: in francese, come la *Storia della mia vita*, perché quella lingua aveva maggior diffusione, ma facendo finta di tradurla dall'inglese. Per di più, non un romanzo borghese come quelli in voga all'epoca sua nella progredita Inghilterra, ma una narrativa utopica, fantastica, filosofica, e soprattutto «totale». «Gloria Dei est celare verbum», metteva in epigrafe dai Proverbi di "Salomone", «et gloria regis investigare sermonem»: Gloria di Dio celare la parola, e gloria mia frugar cosa vuol dire», traduceva senza falsa modestia. Doveva narrare la storia di Edward ed Elizabeth, i due giovani inglesi al centro del libro. Ma iniziò con la riScrittura e l'interpre-

tazione della Genesi, e narrando l'antefatto delle vicende dei due ragazzi. Dopo una lettera al Conte di Wallenstein e un breve discorso al lettore, le prime parole dell'*Icosameron* sono bibliche: «In principio Dio creò il cielo e la terra»: «*Creò* significa che Dio diede al nostro universo una forma che non aveva, o si può dire che prima non aveva forma... *Tohu bohu* in ebraico, *Caos* dicono gli antichi poeti». Per più di quaranta pagine Casanova si dedica al «Commento letterale ai primi tre capitoli del Genesi», giungendo quindi sino alla cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre.

Vuole dare, è evidente, sfondo cosmico solenne alla storia che narra; ma, anche, l'interpretazione delle vicende bibliche (piuttosto ben informata, peraltro, con citazione dei precedenti più illustri nel campo patristico) serve a giustificare i dati fondamentali dell'invenzione fantastica. Perché il mondo nel quale Edward ed Elizabeth vengono scaraventati, al centro della Terra, è in realtà il Paradiso Terrestre, e Casanova vuole dimostrare che non c'è nulla nella Genesi che impedisca di collocare laggiù quel luogo. Il tono dell'esegesi è scanzonato e ironico, ma colpisce dove l'autore vuole: «Non ci si chiede come, ma dove Dio buttò fuori Ada-

mo. Mosè [la Bibbia] non lo dice. Magari sbarcò in America. Conosco teologi che obietterebbero candidamente: quella no, non era ancora scoperta... Dico quello che penso: se il Paradiso Terrestre è esistito, se esiste ancora, se solo la Bibbia può darcene indicazioni, la dislocazione non potrebbe essere che nell'interno della terra».

L'enorme estensione del «Commento letterale» intriga e affascina il lettore a tal punto che corre il rischio di mancare, nell'«Introduzione», l'inizio della finzione in *mediis rebus*: «Verso la sponda del Canale di San Giorgio dalla parte di Monmouth, nella bella casa del conte di Bridgend, un tardo pomeriggio verso sera sedeva davanti al fuoco una coppia di vegliardi: James Alfred e sua moglie Wilhelmina. Correva il 15 febbraio (vecchio stile) del 1615. Entrarono inattesi nella stanza un uomo e una donna, giovani e belli, si fermarono un momento a fissare i due vecchi, ed esclamarono: "Ma sì, sono proprio loro!". I due giovani sono Edward ed Elizabeth, i due vecchi i loro genitori. Per convincerli di essere proprio i loro figli, Edward comincia a raccontare la loro vita da quando, ottantuno anni prima, sarebbero affogati nel naufragio del Wolsey inghiottito dal Maelstrand al largo della Nor-

Viaggi
immaginari

In questa foto del gennaio 2019, scattata durante la Fiera dell'Elettronica di Las Vegas, un'installazione composta da 250 schermi iproduce una natura lussureggiante. L'«Icosameron» di Giacomo Casanova, del 1788, anticipò il genere fantastico-avventuroso del "mondo perduto" di cui furono poi esponenti autori quali Jules Verne e H. Rider Haggard

MEPHISTO WALTZ

PAPE SATÁN, ALEPPE

«Netflix, il formidabile distributore di film via internet, lunedì scorso ha pubblicizzato su intere pagine di quotidiani nazionali la nuova serie "Suburra" con due titolazioni agghiaccianti: la prima,

"Pecunia vincit omnia". Che all'adagio latino - "Amor omnia vincit" - sta ovviamente agli antipodi, come i fidanzatini delle vignette di Peynet rispetto a Satanasso. Omnia sta per tutto, come un dictat senza scampo, inno alla gioia per tamarri, fancazzisti, ossia per quel sottobosco "all'ombra di Roma" (così recita Netflix) o meglio, per i vari epigoni del "Prof. Dott. Guido Tersilli primario della Clinica Villa Celeste convenzionato con la Mutua" di Sordi, che ammorbano il nostro Paese. Hallelujah, canta il diavolo, fregandosi le mani di questo scempio, non ahimè per la massa di giovani disperati senza lavoro (al Sud oltre il 30%) per i quali la pecunia può suscitare una gran voglia di tagliare qualche curva, giusto per sopravvivere.

Il secondo copyright recita: "Mors

tua, Roma mea" (già "Mors tua, vita mea") parafrasando la lotta spietata per l'esistenza, ben peggiore del "Homo homini lupus" di Plauto, dove il lupo per sopravvivere sbrana il più debole, com'è giusto che sia, ma solo in natura. Qui abbiamo un grande autogol della comunicazione, allineato al peggior menefreghismo e degrado etico: un pugno nello stomaco, cui non riusciamo ad abituarci, nonostante la pandemia di *mauvais goût* diffusa in ogni dove.

D'altro canto, se anche uno dei più celebri musicisti viventi, Daniel Barenboim, viene ora contestato per bullying e humiliaation dagli orchestrali della Staatskapelle di Berlino, cosa avrebbero dovuto fare contro Arturo Toscanini, che con stile da carrettiere, metà in dialetto parmigiano e metà in inglese, durante le prove con la New York Philharmonic, urlava frasi tipo: "Look at me, testa di c...!" a un clarinetista. Ormai non c'è più "religione", Pape Satán, aleppe, come esclamava il dantesco Pluto nell'incipit del VII dell'Inferno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA